

UNGHERIA '60

Nel supplemento domenicale la prima puntata di un servizio di Augusto Pancaldi da Budapest

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 10

L'Italia ha un governo?

C'è un governo, in Italia? A giudicare dagli interventi sempre più orecchiati e intolleranti delle patrie censure e dai trasferimenti forzati di direttori di giornali, si direbbe che un governo c'è, e borbonico per giunta. Ma a giudicare invece dal libero fiorire delle svastiche sui muri, dal liberissimo intervento di porporati nelle faccende interne e internazionali del Paese, dal più che libero sfarzaleggiare dei grossi pescatori tra le inindifferenti maglie delle leggi fiscale e del modulo Vanoni, si deve dedurre che di governo questa felice Italia è completamente priva.

E, di fatto, qualcosa del genere è stato stabilito ufficialmente dalla Direzione del partito democristiano nella riunione tenuta venerdì mattina alla Camilluccia. Non vorremmo si sottovalutasse quel che alla Camilluccia è avvenuto. Ha detto, la Direzione d. c.: noi siamo d'accordo su niente, una metà dei ministri entra in contrasto con l'altra metà ogni volta che viene sul tappeto una legge di qualche rilievo, nessuno di noi — allo stato degli atti — sa che pesi più giare. Di conseguenza prendiamoci un po' di respiro. Ci rivideremo tutti al Consiglio nazionale del nostro partito, nella prima decade di febbraio; e in quella sede cercheremo di chiarirci le idee sulla legge antimonopolio, sulla legge nucleare, sul piano verde, sulle Regioni, sulle elezioni amministrative. Nel frattempo il governo varerà un bilancio qualiasi, dato che la Costituzione gli impone di adempiere a quest'obbligo entro il 31 gennaio. Il Paese? Il Paese aspetterà, chi diamine.

No, il Paese non vuole aspettare. Un vero, serio attacco alle posizioni dominanti dei monopoli è il problema centrale non soltanto dell'economia, ma della democrazia italiana, come ormai concordemente riconoscono e dichiarano, oltre alle sinistre operate, i radicali, i cristiano-sociali, i repubblicani, perfino i socialdemocratici, e le stesse opposizioni interne democristiane (a quel che sembra). Sempre nuove forze politiche e nuovi strati sociali si convincono che l'Ente Regione e la programmazione regionale sono strumenti essenziali di questa battaglia antimonopolistica. L'assenza di una moderna legislazione sull'utilizzazione dell'energia nucleare a scopi industriali è uno scandalo intollerabile, che ci pone alla coda tra tutte le nazioni civili del mondo. E di fronte a questi, così formidabili, la Dc e il governo espresso dalla Dc non trovano di meglio che piombare nell'immobilito più assoluto e catastrofico. E, come sole alternative, sanno prospettare le esitanti manovre di Tamborini o i rimasti «centristi» di Segni.

Potremmo anche starcene a guardare, fregandoci le mani. Ma non sono i affari loro, sono affari del Paese intero. L'incapacità della Dc di dare un governo efficiente all'Italia ricade sul tenore di vita di tutti gli italiani, si ripercuote sulle future possibilità di sviluppo della nostra economia e della nostra democrazia. E' evidente che, se si vuole salvare ad ogni costo il precario equilibrio uscito dal Congresso di Firenze e dal successivo palermitano della Dc, d. c. si conti- nuo a avvilitare nell'equi- voto doroteo d'una politica di centro-sinistra che dovrebbe essere attuata da un qualificatissimo governo di destra, affatto si accoglie con sollevo ogni mal di gola che evita o per lo meno rimanda imbarazzanti prese di posizione, allora si comincia a trarre il solito rinvio della tornata elettorale, allora si mettono in frangere tutte le leggi che, comunque, rappresentano un «sesso». Ecco, con pretesto di non farcela, in realtà se ne fa una reazionaria, di destra, poche dietro l'usignolo dell'immobilismo i monopoli rafforzano ed estendono le loro posizioni.

Non si può uscire dal «pimpasse»? E chi l'ha detto? Le forze politiche per attuare un'autentica svolta nel Paese sono larghissimamente sufficienti. Le correnti del mondo cattolico che si richiamano alla tradizione popolare, democratica, sociale, antifascista, hanno di fronte, a un'occasione che non esagerato definire storica. Solo si tratta di avere il coraggio delle proprie opinioni, di dare un senso e un contenuto reali, politici, alle impostazioni programmatici

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

In onore del 39° Anniversario della Fondazione del P.C.I. e del IX Congresso preparate la grande diffusione dell'«Unità» per domenica 24 gennaio.

Obiettivo: 1.000.000 di copie!

DOMENICA 10 GENNAIO 1960

SECONDO NOTIZIE UFFICIOSE DEGLI AMBIENTI ITALIANI A MOSCA

Il viaggio di Gronchi nell'URSS previsto fra il 6 e il 18 febbraio

I colloqui si collocherebbero così nell'intervallo fra il rientro di Vorosilov dall'India e la partenza di Krusciov per l'Indonesia - Oggi un comunicato? - Positivo accordo culturale

(Dal nostro inviato speciale)

MOSCA, 9 — Domani, il grosso dei giornalisti venuti per seguire il viaggio dell'on. Gronchi nell'Unione Sovietica ritorna in Italia. Faranno il viaggio Mosca-Parigi senza scalo a bordo dello stesso aereo che ci ha condotto qui lunedì scorso. E' l'ereo che avrebbe dovuto adoperare il Presidente della Repubblica sia nel viaggio di andata che in quello di ritorno. Saremo una trentina, tra giornalisti, fotografie diplomatici. Un po' meno di quanti erano alla partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

Secondo fonti ufficiose, l'ambasciatore italiano a Mosca, Pietromarchi, e già stato informato che il presidente Vorosilov sarebbe

una decina di giorni. Ma chi parte ha già la fondata speranza di tornare a Mosca al più presto. Da uno studio attento del calendario degli impegni sovietici, infatti, e secondo voci accreditate, che circolano in ambiente vicini all'ambasciata italiana, è probabile che Tonio Gronchi effettui la sua visita entro la prima metà di febbraio. Noi giorni, cioè, compresi fra il ritorno di Vorosilov dall'India e dal Nepal e la partenza di Krusciov per l'Indonesia e altri paesi asiatici.

mittessa, segretario della DC romana, ha anch'egli rilasciato una dichiarazione, non priva delle solite, pesanti allusioni anticomuniste.

Di notevole interesse la iniziativa di un folto gruppo di intellettuali e giornalisti cattolici, di cui abbiamo già dato notizia ieri. « Il ricordo della degradazione cui è pervenuta l'umanità nei campi di acciappamento — afferma il manifesto approvato non può in alcun modo essere cancellato tra l'indifferenza e la indulgenza. Per questo motivo deve essere bandita ogni incertezza nell'assumere un risoluto atteggiamento di condanna morale in nome degli ideali di democrazia e di libertà conquistati attraverso la Resistenza ». Hanno sottoscritto il manifesto, tra gli altri, il ministro Del Bo, i dirigenti fanniani Forlani e Malfatti, il vicesegretario della DC Giovanni Battista Scaglia, Floris Ammannati, segretario della Mostra cinematografica di Venezia, il prof. Apollonio dell'Università cattolica, il poeta Bettioli, Carlo Bo, l'editore Bompiani, lo scrittore Bonsanti, il poeta Caproni, il critico e scrittore Giannantoni Cibotto, Mario R. Cinni, critico teatrale del « Popolo », lo scrittore Giambattista Vicari e lo scrittore Giancarlo Vigorelli.

Alla Camera una importante iniziativa è stata presentata dagli on. Schinelli, Riccardo Lombardi e Boldini, i quali hanno presentato una proposta di legge che prevede un aiuto dello Stato a favore delle Associazioni portughe ANPL, FILAP e FVL, perché queste siano messe in condizione di svolgere un'attività culturale e assistenziale adeguata per far conoscere alle giovani generazioni la Resistenza e i crimini del nazifascismo.

Anche la UIL ha emesso un comunicato di condanna delle manifestazioni antisovietiche. Una interrogazione è stata presentata al Senato da un gruppo di parlamentari democristiani — Zoli, Lanza, Pezzini, Giava e Santoro — i quali chiedono a Segni quali sono i provvedimenti che egli intende prendere. A Firenze un cattolico appello contro l'odio razziale e per la difesa dei valori della Resistenza è stato approvato dalla FGCI e dai movimenti giovanili DC, PRI, Partito radicale, PSI, PSDI.

Le sezioni comuniste romane Latino-Metronio, Quadraro, Mazzini, Esquilino, Ponte Milvio hanno approvato ordini del giorno di condanna della campagna razzista.

A Mantova, l'altra sera, una delegazione di parlamentari comunisti, capeggiata dall'on. Alberi, si è recata presso la Comunità israelitica per rinnovare le espressioni della sua solidarietà e consegnare una motione con la quale si propone la Ferezion di un monumento dedicato ai caduti israelitici. Sempre a Mantova la Giunta comunale ha deliberato nella seduta dell'altra sera, di organizzare una mostra della deportazione per documentare le infamie commesse nei campi di sterminio nei quali trovarono la morte, tra gli altri, 64 ebrei mantovani.

Intanto, si ha notizia di altri episodi di antisemitismo. Numerose svastiche sono state tracciate sulle mura del campo sportivo di Sondrio. Altre croci uncinate sono apparse in alcuni centri veneti. A Rovigo, in via Sabbioni, è stata disegnata una svastica accanto ad una forca e sotto una larga scritta ingegnante al « duce ». Altre scritte sono apparse a Piacenza, Novara, Saluzzo, Forlì e Genziano, in provincia di Roma, dove sono state tracciate svastiche e scritte fasciste sul frontone del Comune.

A Milano gli otto arrestati per attività antisemita sono stati tradotti a San Vittore. Nella sede dell'organizzazione è stata rinvenuta una fitta corrispondenza tra gli affiliati milanesi e analoghe bande tedesche e francesi.

IL CARD. TARDINI INDISPOSTO

Il cardinale segretario di Stato, Tardini, essendo influenzato, ha sospeso ieri i suoi impegni, è rimasto nel suo appartamento e non si è recato dal Pontefice per la solita udienza quotidiana.

IL SEGRETARIO DELLA CONGREGAZIONE DEI RITI

Il Papa ha nominato monsignor Enrico Dante segretario della Congregazione dei Riti.

M.S.I. DISPOSTO

L'Esecutivo del MSI si riunirà nella prossima settimana, probabilmente giovedì, per un esame della situazione politica. L'on. Michelini (ex) è ministro della Difesa.

Il cardinale segretario di Stato, Tardini, essendo influenzato, ha sospeso ieri i suoi impegni, è rimasto nel suo appartamento e non si è recato dal Pontefice per la solita udienza quotidiana.

IL CARD. TARDINI INDISPOSTO

Il cardinale segretario di Stato, Tardini, essendo influenzato, ha sospeso ieri i suoi impegni, è rimasto nel suo appartamento e non si è recato dal Pontefice per la solita udienza quotidiana.

Il compagno Mukhtidinov in visita a Roma

Ieri sera alle 20.20 è giunta a Campidoglio, con un -18- sovietico proveniente da Monrovia via Casablanca, la delegazione sovietica che ha preso parte alla cerimonia, per l'inaugurazione del nuovo ambasciatore sovietico, Tolubin, il quale è accompagnato dal compagno Mukhtidinov, nella sua qualità di presidente della Commissione esteri del Consiglio della maggioranza del Soviet supremo dell'URSS. Mukhtidinov, che è membro del Presidium, e segretario del Comitato del P.C.S.R. è stato ricevuto all'arrivo dal ambasciatore Kozakov, da alcuni funzionari dell'ambasciata e da rappresentanti del Ministero degli esteri italiano. Si tratterà in Italia breve tempo prima di rientrare a Mosca.

TERREMOTO NELL'ALTA GARDÀ

VERONA. — Numerose scosse di terremoto sono state avvertite nella zona dell'Alta Garda di Garda, con particolare intensità fra Malcesine e Castelletto di Brenzone. Il movimento tellurico, che ha accompagnato da cupi boati, ha durato brevissima durata.

INNOVATORI NELLE RADIOPRONONCIACHE CALCISTICHE DOMENICALI

Da oggi sul Programma nazionale "Tutto il calcio minuto per minuto,"

La radiocronaca principale sarà intercalata da collegamenti con tutti gli altri stadi di Serie A

RADIOSCUOLA GRIMALDI - Piazzale Libia, 5 - Milano

SEZIONE ELETTROMECCANICA

COGNOME: _____ NOME: _____

VIA: _____ CITTÀ: _____

PROVINCIA: _____

INVIAITEMI SUBITO GRATIS E SENZA IMPEGNO:

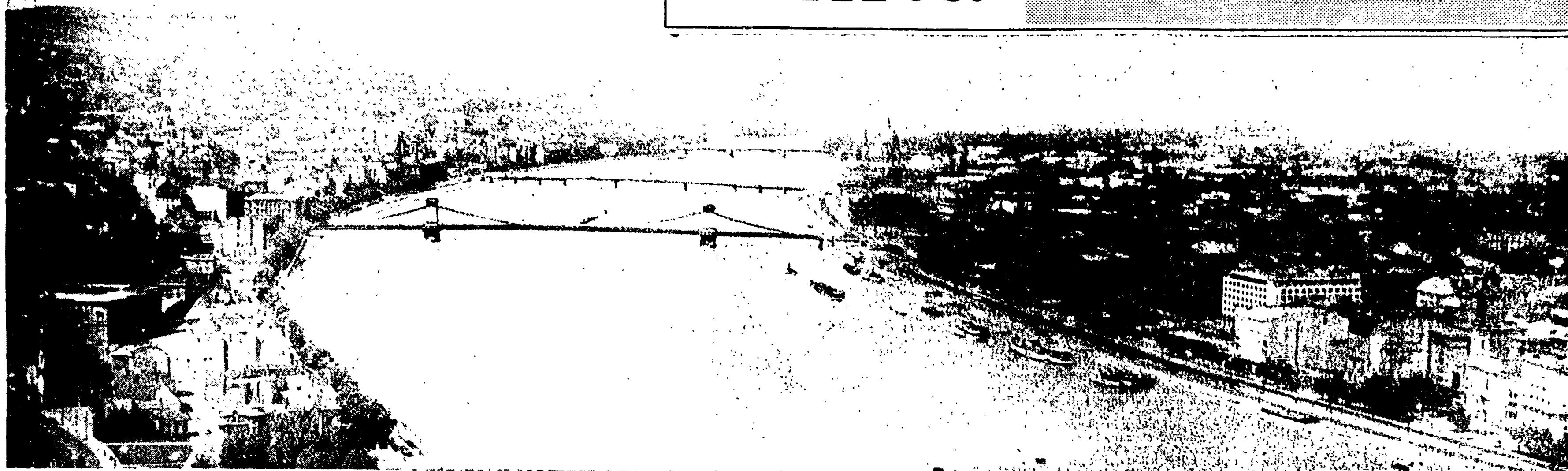
Il bollettino EE illustrativo dei corsi per corrispondenza di elettrauto e

ogni altro ancora e costituito

da 27 lire

ogni altro ancora e costituito

da 27 lire</



UNGHERIA '60

**Una sera all'Opera - Due capitali danubiane a confronto
Budapest di giorno e di notte - In un cinema la folla applaude un film che traccia la storia della controrivoluzione**

I
DI RITORNO

DALL'UNGHERIA, gennaio
In una di queste sere di dicembre, al Teatro dell'Opera di Budapest, assistivo a una bella edizione del *Don Giovanni* di Mozart. Attorno a me la folla più varia che si possa immaginare, eppure tutta su un elevato grado di eleganza, gli uomini correttamente vestiti di scuro, le donne più libere nella fantasia ma ugualmente attente al prestigio dell'Opera.

Era la mia prima sera a Budapest, nel dicembre 1959, tre anni dopo la tragedia della controrivoluzione. *Don Giovanni* fraseggiava dal palcoscenico le sue arie di seduzione. Leporello rispondeva col suo contrappunto maligno, ma non riuscivo a seguirlo, a lasciarmi prendere nella impalpabile rete della musica di

Mozart. Mi guardavo attorno e cercavo sui volti vicini, appena rischiarati, una impossibile risposta alle mille domande che insorgevano dentro di me.

La mattina avevo percorso la città in lungo e in largo, agitato da sentimenti contraddittori: questa — mi dicevo — è Budapest. Qui, nel 1956 era accaduto qualcosa di terribilmente grave. E adesso? Cosa pensava la gente di quei fatti? E come viveva il mio vicino d'oltro, la venditrice di bambole sulla Rákóczi utca? E l'altra, che sciorinava su una bassa tavolozza i fantasici merletti delle attigiane ungheresi? Budapest aveva un aspetto laborioso e sereno, i negozi avevano una luce luminosa del Natale e nei grandi magazzini la folla entrava ed usciva a fior di musa, allegra o bensì fona-

com'è la folla di tutte le città di questo mondo.

Una nebbia lieve che sembrava di fumo, veleggiava quella mattina sulla città danubiana: avevo trovato strade ordinate e pulite, le ferite di tre anni, prima rimarginate e avevo capito che non era certa a quel modo, da sospettoso turista, che aveva avuto una risposta ai miei primi interrogativi e umani e politici.

Adesso, nel chiaroscuro del teatro, ripassavo quelle prime impressioni, cercavo di ricevere altre e forse era il solito, proprio per questo, a sensuoso distacco, fuori posto, con una punta di insoddisfazione come chi attende qualcuno che tarda a farsi vivo.

Poi *Don Giovanni* precipitò nel fuoco dei peccatori e il suo incantesimo si frantumò negli applausi. Fuori, nel freddo pungente, la gente precipitava d'assalto gli autobus e i taxi si precipitavano ad occuparsi ai tavoli dei caffè e dei ristoranti vicini.

Dieci minuti dopo, in tutti i ritrovati attorno all'Opera, fu la ressa unanime, forte, calda e gaia che mentalmente mi confrontava con quella un tantino gelida, impersonale e perfino triste del caffè di Vienna. Nel giro di poche ore e mezzo, entrato in due capitali, dominante, con la storia ha dato certi caratteri esteriori comuni, e vi avevo trovato una profonda diversità di tono a tutto vantaggio di quella occidentale. Budapest, finalizzata di neoc, una novità di questi ultimi mesi, in tutti i suoi boulevard, Vienna sembrava dormire nel suo sonno pieno di ricordi, impenetrabili.

Dovevo credere — come qualcuno aveva suggerito — che il vantaggio di Budapest era soltanto nel carattere più vivace degli ungheresi? Certamente c'era questo, ma c'era anche dell'altro. Perché il carattere non basta se il tempo in cui si vive è quello opposto delle vecchie magie, se i negozi non fanno affari e se la gente se ne sta chiusa in se, immobile, o peggio, con appena quel tanto che basta a togliersi la fame.

A questo punto un anziano cameriere si fece avanti veleggiando tra i tavoli e mi fece sapere, in un d'istante magistrale italiano, che le sere di Budapest — a parte il lunedì, giorno di riposo delle sale di spettacolo — erano sempre animati come quella che mi viveva attorno nella scatola calda del Ristorante dell'Opera. E non so se fosse perché ero arrivato qui come: pregiudizi, di occidente, ma mi parve di cogliere nella sua voce una certa vena polemica.

I giorni e le ore seguenti, del resto mi hanno mostrato quanto fosse imprevedibile e perfino grottesco quel modo di indagine e questo a cominciare dalla sera immediatamente successiva a quella dell'Opera, quando ebbi l'occasione di visitare — e ricordo l'episodio perché in quel momento preciso sentii ripetersi lo scherzo che mi impediva di entrare nei sentimenti della città — una risposta corale al più secco dei miei interrogativi.

Avevo già scritto parlando del film *«Oggi»*, come di un torragnoso racconto dei giorni della controrivoluzione e sapevo che l'autore del soggetto, Imre Doboz, stava terminando la seconda parte della storia, che porterà sullo schermo, col titolo di *«Oggi, i tre anni appena conclusi della ricostruzione economica e politica dell'Ungheria popolare»*.

Ed eccomi, mescolato ad una delle umida di pioggia, in una delle tante salette cinematografiche della periferia, se-

guire le immagini tremende delle giornate di ottobre 1956, il corteo di studenti, e per primo sciamo nelle vie di Budapest col tricolore in testa, il rapido trasformarsi della manifestazione in qualcosa di oscuro che confonde i comandi politici e militari, che ammolla le coscienze di certi strati opifici, che trasforma una folla semplici di sordidezze in un'inganno di veleno, apparentemente bonitate e incisive. E Budapest, nel caos, i tram non circolano più, gli operai nelle fabbriche ricevono l'ordine di smettere, i soldati nelle caserme si demoralizzano, aspettano ordini, chi non arriva.

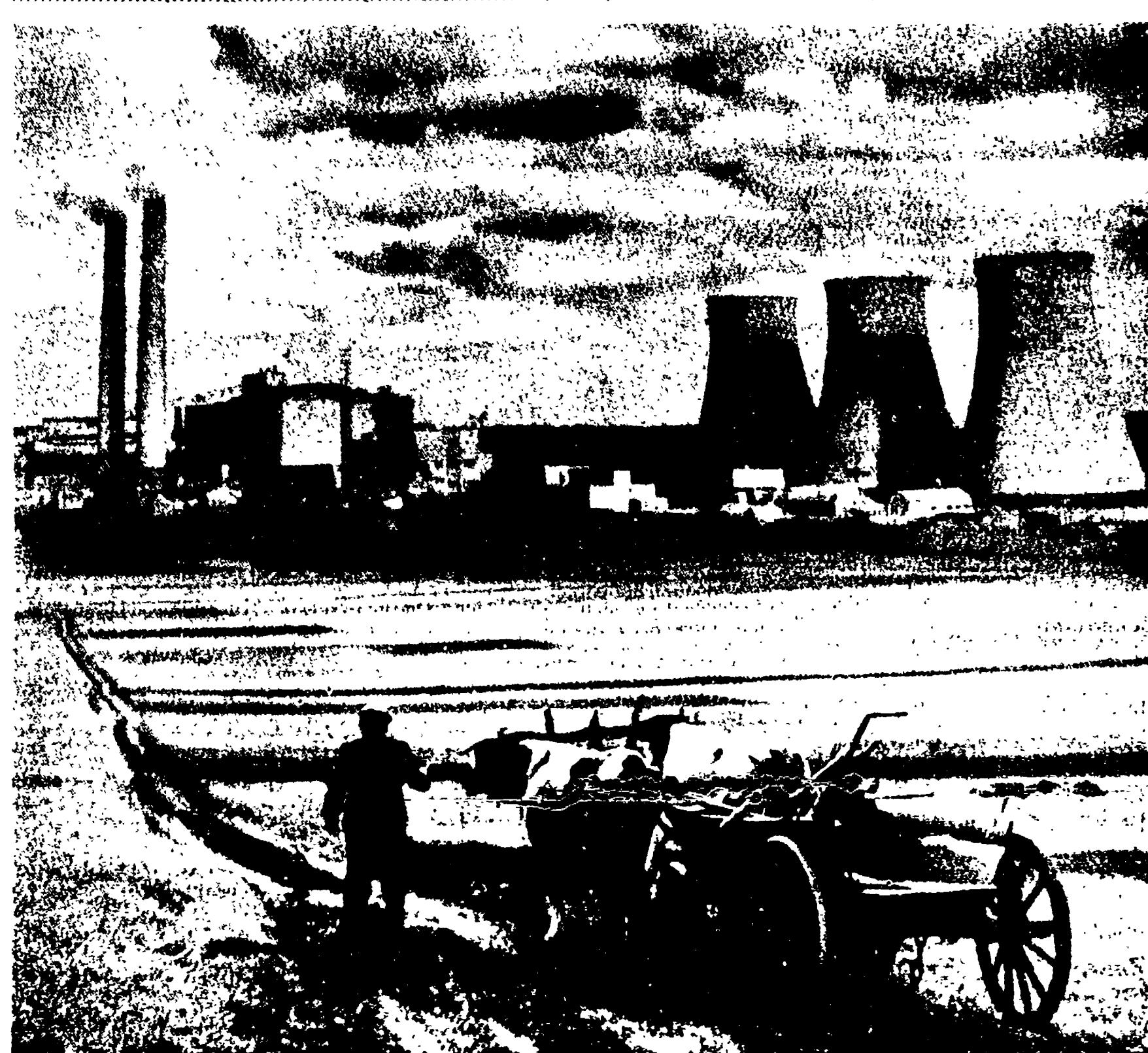
Poi la scena si sposta nelle campagne. Il vento disperato e furioso e già arrivato fin qui, demolendo strutture, seminando il panico, soffocando antichi e gloriosi contadini dei collettivi, abbandona le fattorie, lasciando dietro di sé una vacca, un sacco di grano, una tela cerata, un materasso, qualcosa che dà loro il senso di salvo, indenna una parola propria.

E già in città lavorano i comandanti della controrivoluzione, compiono le loro prese nelle caserme e sui campi arrivano con l'antica potenza: i vecchi padroni di spartizione e finita. Comincia la ricostruzione dei latifondi.

Le scene hanno un ottica drammatica crescente. Non assistiamo più a quelle dolci scene di tutti che probabilmente deluso la gente. Si parte, ma invece alla strada di quel giorno, si entra a poco a poco nella tragedia, fino a scoprire come, costituita una protesta iniziale, infusa di ardore e per molti versi anche ingenuità, si trasformi in un d'istante magistrale, l'antico e doloroso dei gruppi controrivoluzionari, attorno ad un'arma che controcolpisce quella protesta, la struttura del potere.

Da questo punto affronta la storia di un giovane ufficiale ormai tornato a capire come erano altri, da che parte si la regola di tutto, la difesa

Vecchio e nuovo s'incrociano



Vecchio e nuovo, in Ungheria, si incrociano spesso come in tutti i Paesi arretrati fino a quando a vent'anni fa era ad una scuola diversa della loro economia. Qui un tipo a carretto della campagna ungherese passa accanto ad una modernissima fabbrica di concini azotati nei pressi di Esztergom, una delle tappe del viaggio della delegazione italiana dopo il VII congresso del P.S.O.U.

della repubblica e delle sue istituzioni. E questi sono abbandonati, la caserma si lascia Budapest, alle polemiche ragionevoli dei gruppi controrivoluzionari, attorno ad un'arma che controcolpisce quella protesta, la struttura del potere.

Così, in questi affanni, la storia di un giovane ufficiale comincia a tornare a capire come erano altri, da che parte si la regola di tutto, la difesa

a proclamare che la terra deve

venire formata agli antichi padroni.

E un momento, realmente

storico, perché — come in-

duranze più decine di contadini

in questo paese — le loro fat-

torie — quel discorso improv-

visivo, e obiettivo, chiarisce di me-

zzo stradale, salvo sempre più

lontano, nei campi, rimasti, a

guardare la notte.

A questo punto, di sorpresa

scoppia l'applauso. E tutti era-

no a applaudire della terra mis-

chia, una parola, si alzano

nella ciurma annutra ed esce

da centinaia di persone alla scelta di chi era rimasta in piedi, nella bufera del 1956, la tripla e comune, perché

non solo c'era perché incassa-

va chi si osteneva come me il

potere o la follia ungherese

o la quella pazzia della loro sti-

ra, e' morto.

L'Ungheria 1960 ha cominciato a capire qui e dappo-

re il settimo congresso del Partito Operario ungherese, ma nessuno credeva nei maghi e nelle case vissute in fabbrica che le riunite, eletti, da Budapest, si stessa sul Danubio, si fumavano, e nelle loro officine di Varsóváros, Széchenyi.

Ba questi dei miei primi giorni, insomma, non è fletteva che l'anno ne serena di un Paese interamente attivo, ne era lo specchio fedele, la garanzia per tutti i resti della nazione rimessasi miracolosamente in piedi nel corso di tre anni.

I revisionisti non d'altronde che nel 1956 erano avvenuti sul sistema, nella speranza di spartire le spoglie, doverebbero mettere sulla pelle ungherese. Perché se è vero che gli errori di Rákosi e del suo gruppo erano stati una delle radici della controrivoluzione in quanto avevano bloccato il sistema socialista nei suoi meccanismi più delicati, è altrettanto vero che proprio questo «sistema», rimesso in grado di funzionare, ha evitato all'Ungheria una seconda tragedia, permettendole, in un primo tempo, di risollevarsi dalla profondissima notte nella quale stava precipitando e ora, dopo appena tre anni, di guardare al futuro con una serenità che stentavamo a trovare in Paesi occidentali più ricchi e industrializzati di questo.

Augusto Pancaldi

(conclude)



Nella grande officina di pneumatici Ruggiante, alla periferia di Budapest, la delegazione italiana si informa sulle condizioni di vita dei lavoratori. Il compagno Giancarlo Rajetta, che guida la delegazione, è qui a colloquio con un operaio.



L'invito dell'Unità Augusto Pancaldi

Grandi pagine della vita

Una cronaca crudele e drammatica
tratta da un giornale di bordo del 1738

I negri si sono rivoltati

di DAM JOULIN

Nell'ottobre del 1738, il capitano nero, signor ufficiale della Compagnia di Guiana, società che in Francia ha il monopolio della tratta degli schiavi, lasciò la baia del Capo Verde. La nave, carica di paccottiglia, di merce da scambiare con carne umana, con schiavi destinati alla vendita, era diretta verso la Spagna via perduto di monopolio della tratta gli armatori d'Inghilterra, Francia, Portogallo, Olanda, Danimarca, ecco quindi le accese con questo ignobile mercato.

Ma, sull'Affrica, i negri, insoddisfatti della condizione di schiavi, si ribellano. La Compagnia di Guiana sul bastimento, tiene il giorno del suo battimento, tutte le persone nel castello, salvo i portieri, padroni di mestiere. « Alzatevi, negri! toglietevi di mano! » Grida l'Estraneo, togliete la cronaca della rivolta degli schiavi, avvenuta mentre la nave era ancora in mare. « Una cronaca crudele; la testimonianza di uno dei più grandi delitti di cui la borghesia imperialista, nella sua storia, sia mai perpetrata. »

Martedì 26 ottobre 1738

Saliamo verso le nove o le dieci del mattino.

Abbiamo acquistato preziosi di tela fabbricati nelle isole del capo Verde e abbiamo venduto merci contro pagamento in oro e argento.

Siamo giunti il 15 di questo mese nonostante avessimo sbandato per Santiago Pisoal di May, dove due navi inglesi erano alla fonda in una rada infida.

Qualche giorno prima il signor Fournes, nostro capitano, aveva fatto caricare tutti i cannoni e le altre armi di bordo. Ci eravamo preparati al combattimento contro una nave che tentava di raggiungereci di poppa, ritenendola una corsara musulmana. Quando però vedemmo la sua bandiera, ci tranquillizzammo: si trattava della *Bellone* di La Rochelle, appartenente alla flotta di Saint-Malo, che seguiva la sua rotta, costeggiando.

Venerdì 14 novembre 1738, ore sei

Riconosciamo la Sierra Leone, terra sopravvoluta sulla costa della Guinéa, dal capo Tangier, molto alto, e anche dalle tre isole Bananes che, da lontano, sembrano formare una unica isola. Queste isole, coperte di boschi, sono molto grandi. Se ne scorgono altre più piccole, per così dire a flor d'acqua, raggruppate intorno alla più grande.

Sabato 15 novembre 1738

Ore otto. Poiché il vento leggero lo consente, il capitano nero, Fournes manda la bandiera alle bade Bananes con il bordo il signor Denham, nostro ufficiale, per informarsi se si può concludere qualche trattato di schiavi. L'ufficiale fa ritorno a bordo verso il mezzogiorno e riferisce che tre bianchi inglesi gli hanno assicurato che ci sono buone possibilità.

Siamo andati sotto bordo alla nave inglese. Un marinaio inglese del nostro equipaggio ci fa da interprete quantunque non conosca bene la lingua francese. Veniamo a sapere che il capitano, il secondo e il terzo ufficiale sono scampati a una terribile rivolta. I loro schiavi li hanno infatti obbligati a salvare, insieme all'equipaggio, nelle barche e nelle imbarcazioni.

Giovedì 27 novembre 1738

Da ieri a mezzogiorno fino alle cinque di stamattina abbiamo avuto una brezza fresca da est-nord-est e da nord-nord-est. La nave fa molta fatica a governare per sud-sud-est e sud-est una quarta est. Non ho provveduto a registrare le altre rotte sul giornale di bordo perché ci è capitato un incidente molto noioso.

I negri si sono rivoltati.

La sera, prima dell'ora della preghiera, li abbiamo sentiti parlottare; sembrava che stessero bisticciando fra di loro. Li abbiamo costretti a tacere frustandoli. Per tutto il resto della notte non abbiamo più sentito alcun rumore, ma, alle cinque di queste mattina, due negri sono comparsi dalla serratura del buceporto; sembravano essere in ferri. Si sono diretti verso la sentinella come per domandare il permesso di andare a riparare la serratura. Non sapendo in quale posto rifugiarsi, un ragazzo, in quattro, si è rifugiato nel direttorio. Il negro, che era stato colpito, ha gridato: « Aiutatemi! »

Finalmente troviamo le armi, ma non sono caricate. Il ferito trova sei cartucce in un paniere di cipolla. Le munizioni ci debbono essere, ma non si sa dove sono. Finalmente le troviamo, e carico quattro pistole e sparò dai

e armati di schiave di ferro che sono riusciti a divelgere senza farsi sentire. Si sono inoltre liberati dai ferri. Due di loro hanno la sfrontatezza e l'ardimento di saltare sul cassero; mentre uno sembra esitare, l'altro si precipita verso la branda del signor Devonon situata sulla sinistra, passando in mezzo dei nostri ufficiali e marini. Poco dopo tutti i negri sono lasciati tranquilli. Domani i colpevoli saranno puniti.

I colpi di arma da fuoco hanno avuto molto effetto, specialmente quelli sparati sulla dritta della coperta. Ad un tratto, il signor Devonon è passato al contraccolpo ed ha portato sul cassero, facendolo passare per un portello, una calabata piena di orzo bolente che era destinato al rancio dell'equipaggio e dei negri. Aiutandosi con un capace mestolo, ha versato il liquido bolente in testa ai negri che, vedendosi minacciati sulla sinistra e bersagliati dai colpi di pistola sulla destra, si gettano in mare o si precipitano lungo il corridoio. Subito provvediamo a bloccare le serre delle stive con bagagli e altri oggetti pesanti che troviamo in c

portelli del quadrato. Queste armi fanno meraviglie. Dopo averle ricaricate esco dal quadrato per un portello e salgo sul cassero impugnando una per mano. I nostri signori ufficiali e marini hanno già sparato quattro colpi di pistola facendo saltare i negri che trovano rifugio chi nei loro stivati e chi fuori bordo, gettandosi in mare.

Le condizioni dei signori Fournes e Couran, del contrammastro Martin Hardy e del marinai François Chambon, che era di sentinella, sono gravissime. Molti del nostro equipaggio sono stati feriti, feriti, la maggior parte alla testa.

Sabato 29 novembre 1738

Saliamo verso le nove o le dieci del mattino.

Abbiamo acquistato preziosi di tela fabbricati nelle isole del capo Verde e abbiamo venduto merci contro pagamento in oro e argento.

Siamo giunti il 15 di questo mese nonostante avessimo sbandato per Santiago Pisoal di May, dove due navi inglesi erano alla fonda in una rada infida.

Qualche giorno prima il signor Fournes, nostro capitano, aveva fatto caricare tutti i cannoni e le altre armi di bordo. Ci eravamo preparati al combattimento contro una nave che tentava di raggiungereci di poppa, ritenendola una corsara musulmana. Quando però vedemmo la sua bandiera, ci tranquillizzammo: si trattava della *Bellone* di La Rochelle, appartenente alla flotta di Saint-Malo, che seguiva la sua rotta, costeggiando.

Venerdì 14 novembre 1738, ore sei

Riconosciamo la Sierra Leone, terra sopravvoluta sulla costa della Guinéa, dal capo Tangier, molto alto, e anche dalle tre isole Bananes che, da lontano, sembrano formare una unica isola. Queste isole, coperte di boschi, sono molto grandi. Se ne scorgono altre più piccole, per così dire a flor d'acqua, raggruppate intorno alla più grande.

Sabato 15 novembre 1738

Ore otto. Poiché il vento leggero lo consente, il capitano nero, Fournes manda la bandiera alle bade Bananes con il bordo il signor Denham, nostro ufficiale, per informarsi se si può concludere qualche trattato di schiavi. L'ufficiale fa ritorno a bordo verso il mezzogiorno e riferisce che tre bianchi inglesi gli hanno assicurato che ci sono buone possibilità.

Siamo andati sotto bordo alla nave inglese. Un marinaio inglese del nostro equipaggio ci fa da interprete quantunque non conosca bene la lingua francese. Veniamo a sapere che il capitano, il secondo e il terzo ufficiale sono scampati a una terribile rivolta. I loro schiavi li hanno infatti obbligati a salvare, insieme all'equipaggio, nelle barche e nelle imbarcazioni.

Giovedì 27 novembre 1738

Da ieri a mezzogiorno fino alle cinque di stamattina abbiamo avuto una brezza fresca da est-nord-est e da nord-nord-est. La nave fa molta fatica a governare per sud-sud-est e sud-est una quarta est. Non ho provveduto a registrare le altre rotte sul giornale di bordo perché ci è capitato un incidente molto noioso.

I negri si sono rivoltati.

La sera, prima dell'ora della preghiera, li abbiamo sentiti parlottare; sembrava che stessero bisticciando fra di loro. Li abbiamo costretti a tacere frustandoli. Per tutto il resto della notte non abbiamo più sentito alcun rumore, ma, alle cinque di queste mattina, due negri sono comparsi dalla serratura del buceporto; sembravano essere in ferri. Si sono diretti verso la sentinella come per domandare il permesso di andare a riparare la serratura. Non sapendo in quale posto rifugiarsi, un ragazzo, in quattro, si è rifugiato nel direttorio. Il negro, che era stato colpito, ha gridato: « Aiutatemi! »

Finalmente troviamo le armi, ma non sono caricate. Il ferito trova sei cartucce in un paniere di cipolla. Le munizioni ci debbono essere, ma non si sa dove sono. Finalmente le troviamo, e carico quattro pistole e sparò dai

e armati di ferro che sono riusciti a divelgere senza farsi sentire. Si sono inoltre liberati dalla sfrontatezza e l'ardimento di saltare sul cassero; mentre uno sembra esitare, l'altro si precipita verso la branda del signor Devonon situata sulla sinistra, passando in mezzo dei nostri ufficiali e marini. Poco dopo tutti i negri sono lasciati tranquilli. Domani i colpevoli saranno puniti.

I colpi di arma da fuoco hanno avuto molto effetto, specialmente quelli sparati sulla dritta della coperta. Ad un tratto, il signor Devonon è passato al contraccolpo ed ha portato sul cassero, facendolo passare per un portello, una calabata piena di orzo bolente che era destinato al rancio dell'equipaggio e dei negri. Aiutandosi con un capace mestolo, ha versato il liquido bolente in testa ai negri che, vedendosi minacciati sulla sinistra e bersagliati dai colpi di pistola sulla destra, si gettano in mare o si precipitano lungo il corridoio. Subito provvediamo a bloccare le serre delle stive con bagagli e altri oggetti pesanti che troviamo in c

portelli del quadrato. Queste armi fanno meraviglie. Dopo averle ricaricate esco dal quadrato per un portello e salgo sul cassero impugnando una per mano. I nostri signori ufficiali e marini hanno già sparato quattro colpi di pistola facendo saltare i negri che trovano rifugio chi nei loro stivati e chi fuori bordo, gettandosi in mare.

Le condizioni dei signori Fournes e Couran, del contrammastro Martin Hardy e del marinai François Chambon, che era di sentinella, sono gravissime. Molti del nostro equipaggio sono stati feriti, feriti, la maggior parte alla testa.

Sabato 29 novembre 1738

Saliamo verso le nove o le dieci del mattino.

Abbiamo acquistato preziosi di tela fabbricati nelle isole del capo Verde e abbiamo venduto merci contro pagamento in oro e argento.

Siamo giunti il 15 di questo mese nonostante avessimo sbandato per Santiago Pisoal di May, dove due navi inglesi erano alla fonda in una rada infida.

Qualche giorno prima il signor Fournes, nostro capitano, aveva fatto caricare tutti i cannoni e le altre armi di bordo. Ci eravamo preparati al combattimento contro una nave che tentava di raggiungereci di poppa, ritenendola una corsara musulmana. Quando però vedemmo la sua bandiera, ci tranquillizzammo: si trattava della *Bellone* di La Rochelle, appartenente alla flotta di Saint-Malo, che seguiva la sua rotta, costeggiando.

Venerdì 14 novembre 1738, ore sei

Riconosciamo la Sierra Leone, terra sopravvoluta sulla costa della Guinéa, dal capo Tangier, molto alto, e anche dalle tre isole Bananes che, da lontano, sembrano formare una unica isola. Queste isole, coperte di boschi, sono molto grandi. Se ne scorgono altre più piccole, per così dire a flor d'acqua, raggruppate intorno alla più grande.

Sabato 15 novembre 1738

Ore otto. Poiché il vento leggero lo consente, il capitano nero, Fournes manda la bandiera alle bade Bananes con il bordo il signor Denham, nostro ufficiale, per informarsi se si può concludere qualche trattato di schiavi. L'ufficiale fa ritorno a bordo verso il mezzogiorno e riferisce che tre bianchi inglesi gli hanno assicurato che ci sono buone possibilità.

Siamo andati sotto bordo alla nave inglese. Un marinaio inglese del nostro equipaggio ci fa da interprete quantunque non conosca bene la lingua francese. Veniamo a sapere che il capitano, il secondo e il terzo ufficiale sono scampati a una terribile rivolta. I loro schiavi li hanno infatti obbligati a salvare, insieme all'equipaggio, nelle barche e nelle imbarcazioni.

Giovedì 27 novembre 1738

Da ieri a mezzogiorno fino alle cinque di stamattina abbiamo avuto una brezza fresca da est-nord-est e da nord-nord-est. La nave fa molta fatica a governare per sud-sud-est e sud-est una quarta est. Non ho provveduto a registrare le altre rotte sul giornale di bordo perché ci è capitato un incidente molto noioso.

I negri si sono rivoltati.

La sera, prima dell'ora della preghiera, li abbiamo sentiti parlottare; sembrava che stessero bisticciando fra di loro. Li abbiamo costretti a tacere frustandoli. Per tutto il resto della notte non abbiamo più sentito alcun rumore, ma, alle cinque di queste mattina, due negri sono comparsi dalla serratura del buceporto; sembravano essere in ferri. Si sono diretti verso la sentinella come per domandare il permesso di andare a riparare la serratura. Non sapendo in quale posto rifugiarsi, un ragazzo, in quattro, si è rifugiato nel direttorio. Il negro, che era stato colpito, ha gridato: « Aiutatemi! »

Finalmente troviamo le armi, ma non sono caricate. Il ferito trova sei cartucce in un paniere di cipolla. Le munizioni ci debbono essere, ma non si sa dove sono. Finalmente le troviamo, e carico quattro pistole e sparò dai

e armati di ferro che sono riusciti a divelgere senza farsi sentire. Si sono inoltre liberati dalla sfrontatezza e l'ardimento di saltare sul cassero; mentre uno sembra esitare, l'altro si precipita verso la branda del signor Devonon situata sulla sinistra, passando in mezzo dei nostri ufficiali e marini. Poco dopo tutti i negri sono lasciati tranquilli. Domani i colpevoli saranno puniti.

I colpi di arma da fuoco hanno avuto molto effetto, specialmente quelli sparati sulla dritta della coperta. Ad un tratto, il signor Devonon è passato al contraccolpo ed ha portato sul cassero, facendolo passare per un portello, una calabata piena di orzo bolente che era destinato al rancio dell'equipaggio e dei negri. Aiutandosi con un capace mestolo, ha versato il liquido bolente in testa ai negri che, vedendosi minacciati sulla sinistra e bersagliati dai colpi di pistola sulla destra, si gettano in mare o si precipitano lungo il corridoio. Subito provvediamo a bloccare le serre delle stive con bagagli e altri oggetti pesanti che troviamo in c

portelli del quadrato. Queste armi fanno meraviglie. Dopo averle ricaricate esco dal quadrato per un portello e salgo sul cassero impugnando una per mano. I nostri signori ufficiali e marini hanno già sparato quattro colpi di pistola facendo saltare i negri che trovano rifugio chi nei loro stivati e chi fuori bordo, gettandosi in mare.

Le condizioni dei signori Fournes e Couran, del contrammastro Martin Hardy e del marinai François Chambon, che era di sentinella, sono gravissime. Molti del nostro equipaggio sono stati feriti, feriti, la maggior parte alla testa.

Sabato 29 novembre 1738

Saliamo verso le nove o le dieci del mattino.

Abbiamo acquistato preziosi di tela fabbricati nelle isole del capo Verde e abbiamo venduto merci contro pagamento in oro e argento.

Siamo giunti il 15 di questo mese nonostante avessimo sbandato per Santiago Pisoal di May, dove due navi inglesi erano alla fonda in una rada infida.

Qualche giorno prima il signor Fournes, nostro capitano, aveva fatto caricare tutti i cannoni e le altre armi di bordo. Ci eravamo preparati al combattimento contro una nave che tentava di raggiungereci di poppa, ritenendola una corsara musulmana. Quando però vedemmo la sua bandiera, ci tranquillizzammo: si trattava della *Bellone* di La Rochelle, appartenente alla flotta di Saint-Malo, che seguiva la sua rotta, costeggiando.

Venerdì 14 novembre 1738, ore sei

Riconosciamo la Sierra Leone, terra sopravvoluta sulla costa della Guinéa, dal capo Tangier, molto alto, e anche dalle tre isole Bananes che, da lontano, sembrano formare una unica isola. Queste isole, coperte di boschi, sono molto grandi. Se ne scorgono altre più piccole, per così dire a flor d'acqua, raggruppate intorno alla più grande.

Sabato 15 novembre 1738

Ore otto. Poiché il vento leggero lo consente, il capitano nero, Fournes manda la bandiera alle bade Bananes con il bordo il signor Denham, nostro ufficiale, per informarsi se si può concludere qualche trattato di schiavi. L'ufficiale fa ritorno a bordo verso il mezzogiorno e riferisce che tre bianchi inglesi gli hanno assicurato che ci sono buone possibilità.

Siamo andati sotto bordo alla nave inglese. Un marinaio inglese del nostro equipaggio ci fa da interprete quantunque non conosca bene la lingua francese. Veniamo a sapere che il capitano, il secondo e il terzo ufficiale sono scampati a una terribile rivolta. I loro schiavi li hanno infatti obbligati a salvare, insieme all'equipaggio, nelle barche e nelle imbarcazioni.

Giovedì 27 novembre 1738

Da ieri a mezzogiorno fino alle cinque di stamattina abbiamo avuto una brezza fresca da est-nord-est e da nord-nord-est. La nave fa molta fatica a governare per sud-sud-est e sud-est una quarta est. Non ho provveduto a registrare le altre rotte sul giornale di bordo perché ci è capitato un incidente molto noioso.

I negri si sono rivoltati.

La sera, prima dell'ora della preghiera, li abbiamo sentiti parlottare; sembrava che stessero bisticciando fra di loro. Li abbiamo costretti a tacere frustandoli. Per tutto il resto della notte non abbiamo più sentito alcun rumore,

Nuovo scandalo della speculazione edilizia a Roma

Il collegio ecclesiastico sul Gianicolo continua a crescere in barba al divieto

Ignorata la sentenza del Consiglio di Stato che imponeva di demolirlo - Un sopralluogo dei tecnici del Comune che non trovano niente di irregolare! - Interrogazione di Gigliotti

Ieri mattina una delegazione di tecnici del Comune di Roma ha compiuto un sopralluogo sul Gianicolo, dove sorge lo «Studentato» della Propaganda Fide. E' nota la storia di questa costruzione. I suoi lavori furono ufficialmente sospesi nel maggio dello scorso anno in seguito alle proteste suscite nella cittadinanza dal nuovo scenario che si stava perpetrando contro il verde del celebre colle. Successivamente il sindacato ordinava la demolizione del manufatto e il Consiglio di Stato, presso il quale aveva presentato un duplice ricorso la Propaganda Fide, dava ragione al Comune, consigliando l'ordinanza di demolizione.

Il sopralluogo di ieri è stato deciso dopo che si era diffusa la notizia che, in barba a tutte le sentenze, i lavori proseguivano lo stesso. Un quotidiano aveva anzi pubblicato tre fotografie. La terza si riferiva all'ultimo stadio dei lavori in corso e la differenza tra questa e la prima, scattata quando venne ordinata la demolizione, appariva chiaramente. La costruzione è cresciuta di un paio di piani ed i buoni frati hanno sistemato perfino il terreno circostante mettendo a dimora alcuni pini. I tecnici del Comune hanno invece deciso che i lavori si trovano al medesimo punto in cui vennero sospesi e che il cantiere ospita un solo guardiano.

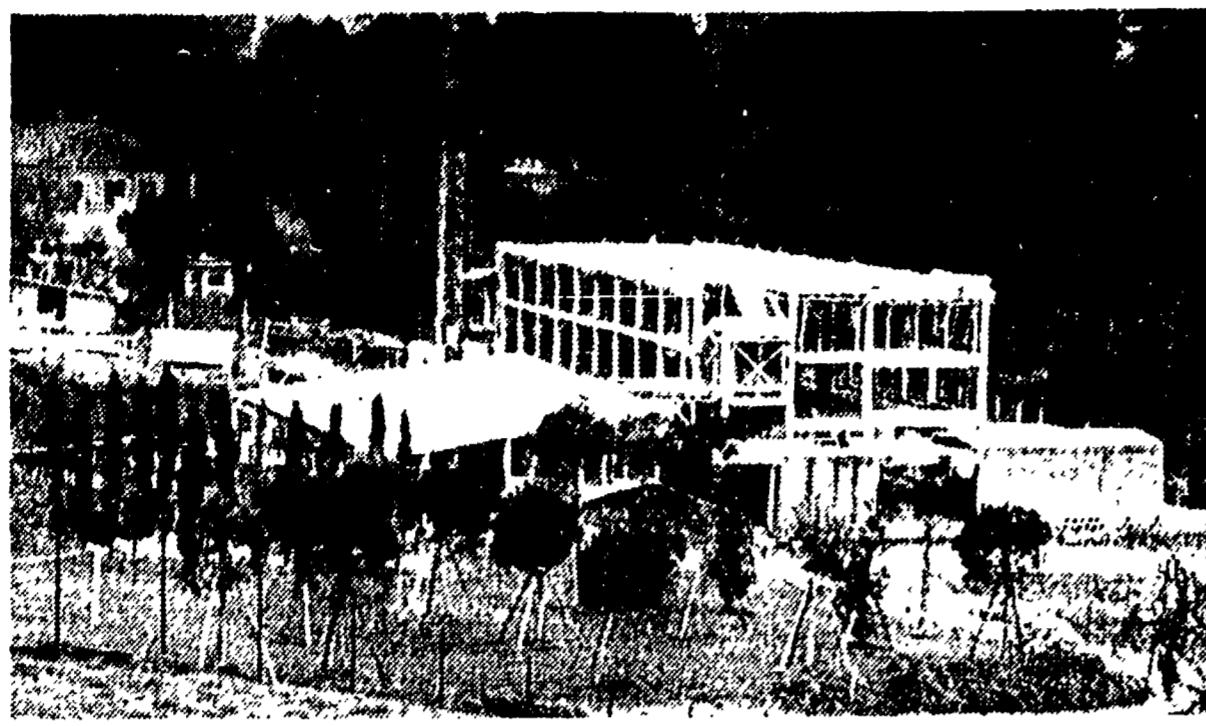
E' questa la seconda volta nel giro di alcuni mesi che la notizia della ripresa dei lavori per lo «Studentato» viene smentita dal Comune, anche se documenti fotografici e testimonianze concordano nel ritenere che, certamente senza chissà, la Pontificia Opera ha continuato a costruire l'edificio.

La intera vicenda del «Studentato» è altamente significativa e getta ulteriori luci sui metodi seguiti dal Comune e dalla Sovraventudine delle Belle Arti quando si tratta di difendere quel poco verde non ancora divorato dalla speculazione edilizia della capitale. La Propaganda Fide, chiese al Comune la licenza di costruzione di due palazzine sul crinale del Gianicolo, lo stupido colle che, unico ormai, si presenta tuttora senza deturazioni. La Sovraventudine alle Belle Arti, pur sapendo che quella zona era difesa da un vincolo di piano regolatore, dette parere favorevole alla concessione della licenza, e il Comune si accordò immediatamente alla decisione della Sovraventudine. L'organizzazione vaticana cominciò a costruire, e quando le prime strutture si innalzarono fra il verde del colle, cominciarono le proteste degli urbanisti e di semplici cittadini raccolti dalla stampa. Questo movimento d'opinione, in difesa di uno dei più bei paesaggi di Roma si allargò talmente da provocare le ordinanze del sindaco che abbiamo ricordato. La licenza, concessa dal Comune, venne dallo stesso ritirata, e nell'occasione i solerti tecnici capitolini scoprirono che la Propaganda Fide non aveva rispettato nemmeno le quote del progetto approvato. Un mese dopo il sindaco emetteva l'ordinanza di demolizione, che finora, malgrado la sentenza favorevole del Consiglio di Stato, non è stata ancora fatta rispettare.

La vicenda s'indagava perfettamente nelle grandi operazioni della speculazione edilizia che imperava nella capitale, anche per un altro aspetto. Il terreno su cui sorge lo «Studentato» appariva ad una società di privati che, sebbene lo possieda da anni, non è mai riuscita ad ottenere una licenza di costruzione, perché nei suoi confronti il Comune ha sempre fatto valere il vincolo di piano regolatore. La società, con atto estremamente furbo, ha venduto a modico prezzo una fetta di quel terreno all'Opera Pontificia, convinta che il Vaticano sarebbe riuscito là dove essa aveva fallito. Ciò avrebbe costituito un prezioso precedente che avrebbe permesso alla società di valorizzare il resto del terreno fabbricabile. Infatti l'organizzazione clericale era riuscita, come si è visto, ad ottenere la licenza. Si deve solo alla ferma opposizione della cittadinanza se finora i suoi disegni sono stati frustrati. Si attende ora l'ultimo atto della poco edificante vicenda: che il Comune faccia rispettare l'ordinanza di demolizione sulragata da una sentenza del Consiglio di Stato. A questo proposito il compagno Gigliotti ha presentato una interrogazione al sindaco.

Si è costituito l'uccisore del padre di 8 figli

CATANZARO, 9. — L'omicida di Girifalco, il 49enne Rocca Pira, si è costituito stamane al carcere di Pazzano. L'uomo uccise l'altro ieri sera per vendetta il manovale Salvatore Zuparo, padre di 8 figli.



La costruzione che deturpa uno fra i più famosi colli della Capitale

Verranno interrogati i due dirigenti d.c.?

Chiesta al processo Ebe Roisecco la citazione di Gonella e Bonomi

Il Tribunale si è riservato di decidere sull'istanza avanzata dalla Parte civile
Un viaggio a Roma e la visita alla sede della D.C. - Sovvenzioni agli «amici»

(Dalla nostra redazione)

«D. non ricorda bene, si stringe nelle spalle». Il presidente D. Vita si rivolge a tutti a chi fare con un sorprendente dittico e capacità di controllo, la principale imputata si è stancata presentata in aula ripetuta ai giudici ed al pubblico il «clique» di donna scuola, che non ricorda bene, che non vuol dire nulla, che avevamo avuta durante agli occhi dal primo giugno, ma di dibattimento. Tutto quello che eravamo noi in crisi emotiva della Roisecco, la reazione decisione di rompere il silenzio durante sette anni, le affermazioni che chiamavano direttamente in causa Gonella come l'uomo che aveva promesso il grano e che poi non tenne fede a quanto aveva detto, i nomi di Restagno, di Tagli, di Compilli e di tanti altri personaggi, il loro nome, le loro posizioni scatenati nei dibattimenti, i minuti sono tornati nel nulla. Ebe Roisecco si è comportata come se ieri non fosse successo niente.

La Signora mezzo miliardo - si badava bene - non ha smesso nessuna delle accuse lanciate ieri: gravi accuse che investivano autorevoli personaggi della vita politica, nazionale, che debbono essere assolutamente chiarite. E' tuttavia apparso chiaro che oggi non rimbomberebbero quanto ha fatto ieri.

La breve udienza di stanane è stata dedicata a due testimoni: l'industriale Dino Compagnone, di Savona, ed un giovane mugnai Alessandrino, Gianni Moccagatta, nipote di quel Filippo Moccagatta che era stato ucciso sui particolari della strada di 80 milioni da lui partita ad opera della Roisecco. Il primo dei testi, uniformandosi ad una moda digenitamente costante per molti di coloro che debbono rendere a destra in questo processo, permette di essere molto malato - esaurimento nervoso - precisa e di non ricordare nulla certamente.

E' un vero peccato perché il signor Compagnone, a suo tempo finanziatore della Roisecco, potrebbe dire cose interessanti su alcune operazioni: «Non si ricorda» - dice infatti la Roisecco per rinfrescarla la memoria - quando le era andata a Roma a portare al ministero degli Interni quella domanda di scissione, che poi ci fu un affare di 50 mila quintali di grano...».

Migliora l'industriale che ha ucciso la moglie

La sua vita non era in pericolo - Nuovi particolari sull'allucinante episodio

MILANO, 9. — Il commerciante triestino Nino La Neve, che ieri ha ucciso a rivoltellate la moglie, Maria Elsa Steffanini, ed ha tentato di uccidere i mandanti fuori strada, si trova piantonato in una camera dell'ospedale maggiore di Niguarda.

Le sue condizioni sono gravi, ma non in modo tale da mettere in pericolo la sua vita. Egli ha riportato la frattura di una rotula e di un femore e una ferita alla testa, inoltre e in preda a un certo nervoso - precisa e di non ricordare nulla certamente.

E' un vero peccato perché il signor Compagnone, a suo tempo finanziatore della Roisecco, potrebbe dire cose interessanti su alcune operazioni: «Non si ricorda» - dice infatti la Roisecco per rinfrescarla la memoria - quando le era andata a Roma a portare al ministero degli Interni quella domanda di scissione, che poi ci fu un affare di 50 mila quintali di grano...».

UNA STORIA INCREDIBILE MA VERA



Prodotto e diretto da William Castle, viene presentato in questi giorni dalla Lux un film veramente sensazionale che entusiasmerà gli amanti dell'orrore. «LA CASA DEI FANTASMI», un classico nel suo genere prodotto dalla ALLIED ARTISTS è magistralmente interpretato da Vincent Price, Carol Ohmart, Richard Long, Alan Marshal

Condannato per un quadro il produttore De Laurenti

Aveva citato un antiquario fiorentino sostenendo che un Arcimboldi non era autentico

FIRENZE, 9. — Il produttore cinematografico Dino De Laurenti è stato condannato dal Tribunale civile di Firenze, al pagamento della somma di 600 mila lire più le spese all'antiquario fiorentino Augusto Dauphine.

Nel 1954 De Laurenti aveva acquistato dal Dauphine un quadro, attribuito al secentista Giuseppe Arcimboldi, convegnendo che qualora il dipinto non fosse risultato autentico sarebbe stato rimborsato della

Il soprapprezzo per il soccorso invernale

UATAC comunica che nelle domeniche 10 e 21 gennaio, 11 febbraio, 6 marzo, 3 aprile, 3 maggio, 12 giugno, 10 luglio, 14 e 21 agosto, 11 settembre e 2 ottobre, verrà applicata a favore del Fondo mondiale di soccorso invernale, un soprapprezzo sull'importo dei biglietti delle sole autolinee extraurbane Perito sulle autostrade Roma-Tivoli-Tivoli-Magliano-Tivoli, e Autolinee satelliti applicati a seguenti soprapprezzati: L. 5 per i biglietti fino a L. 50, L. 10 per i biglietti da L. 51 a 100 lire, L. 20 per i biglietti da 101 a 200 lire e L. 45 per i biglietti da 201 lire ed oltre. Tale soprapprezzo sarà applicato anche per i passiotti di tessere di abbonamento e carte settimanali.

COMUNICATO AI SIGNORI MEDICI

Contro le affezioni virali, nelle forme ad eziologia sconosciuta e nelle malattie reumatiche

RICORDARE LA TERAPIA TRIFENILICA

TRIFENIL

per la terapia aspecifica delle malattie infettive

E' un prodotto



AUT. Min. San. 726

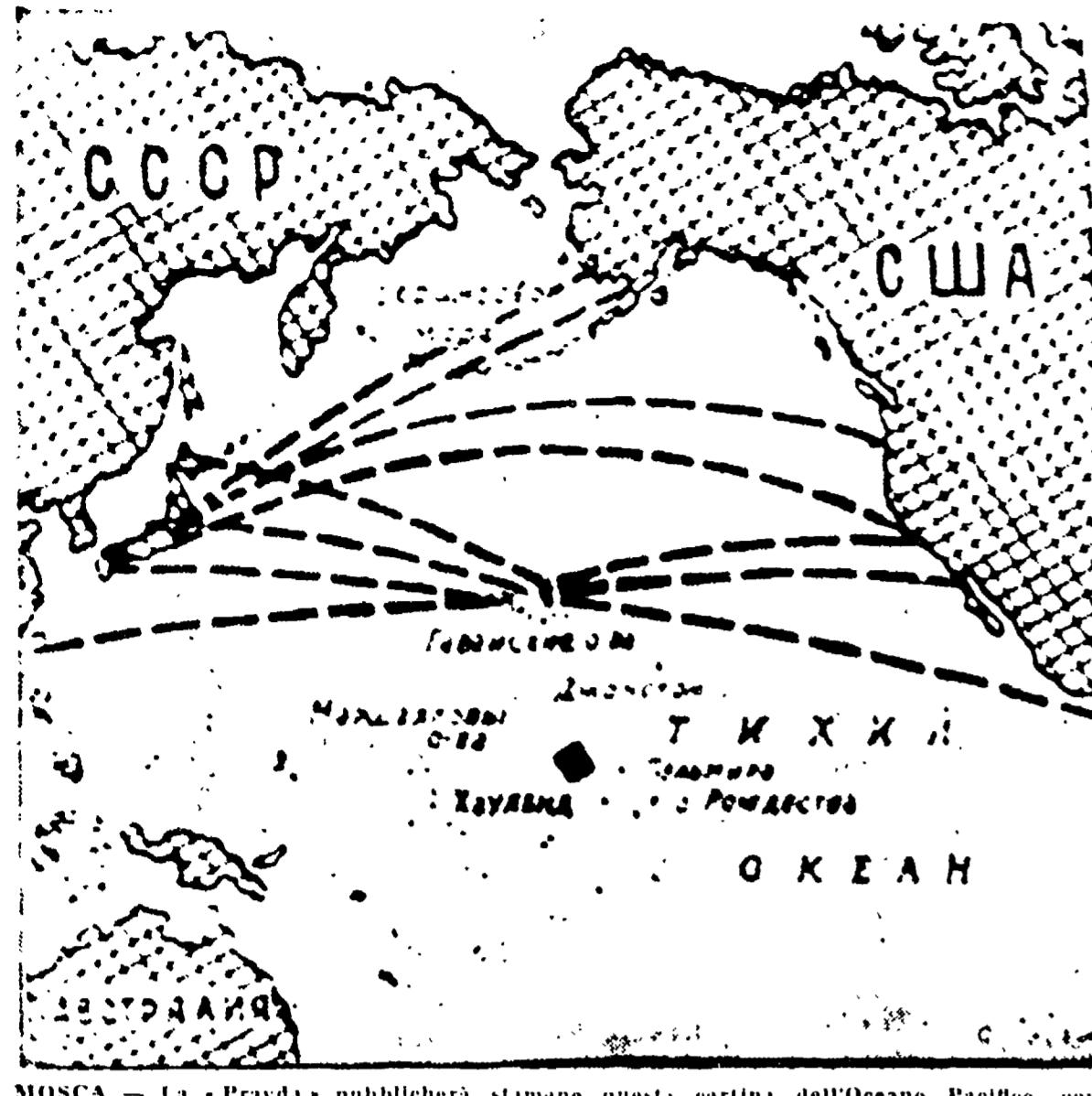
AVVISI ECONOMICI

COMMERCIO L. 10

ARTIGLIANERIA L. 10

VESTITO L. 10

Il poligono dei super-razzi



MOSCA — La Pravda pubblicherà stamane questa cartina dell'Oceano Pacifico, con segnate a sinistra le coste dell'URSS, della Cina e dell'Australia e a destra le coste nord-americane. Al centro indicato con una macchia nera a forma romboidale, è il poligono nucleare sovietico, come obiettivo dei missili destinati ai voli interplanetari verso Marte, Venere, Giove, e altri pianeti. Ai lati della Isola Hawaia, a sud-est delle isole di Palmyra e di Natal e a oriente delle Isole Marshall e Howland, le linee tratteggiate sono le normali rotte marittime che attraversano il Pacifico e che, come si vede, non verranno disturbate dai lanci.

I piani elaborati dagli scienziati sovietici

Durerà probabilmente mille giorni il viaggio fino a Marte e ritorno

Un'intervista col capitano Polkovski, capo dell'ufficio sovietico di controllo marittimo: gli studi del missile cadranno nel Pacifico a centinaia di miglia dall'isola più vicina

LONDRA, 9 — Radio Mosca ha comunicato oggi in una sua trasmissione che gli scienziati sovietici hanno elaborato i calcoli per una rotta cosmica fino al pianeta Marte. La radio ha riferito in proposito una dichiarazione del prof. Dimitry Martynov, il quale ha detto che per tale viaggio (andata e ritorno), secondo gli astronomi, occorrebbero mille giorni, meno di tre anni.

Di questi 275 giorni occorrebbero per raggiungere il pianeta, poi gli astronomi dovrebbero attendere, per circa un anno, il momento favorevole per decollare di nuovo, con destinazione Terra. Il « ritorno », si farebbe in altri 275 giorni.

Cominciati i lavori per la diga di Assuan

L'intervista
col cap. Polkovski

(Nostro servizio particolare)

MOSCA. 9 — I giornali sovietici dedicano oggi largo spazio agli echi che ha suscitato in tutto il mondo l'annuncio del prossimo lancio di prova di un supermissile nella zona del Pacifico. Alla base di tutti i commenti vi è l'ammirazione per i nuovi progressi della tecnica sovietica e per la precisione con cui gli scienziati della URSS hanno indicato le coordinate della zona in cui avverrà la caduta del penultimo studio del supermissile, che sarà il prototipo delle astronavi del futuro.

A proposito del punto di caduta che come abbiamo detto, si trova in una zona dell'Oceano Pacifico posta tra le isole Marshall e l'isola del Natale, abbiamo chiesto chiarimenti al capo dell'ufficio di controllo marittimo del ministero della Marina mercantile dell'URSS, capitano A.S. Polkovski.

Egli ci ha mostrato innanzitutto un piccolo quadratino nero disegnato sulla carta a sud delle isole Hawaia e a ovest dell'isola di Palmyra a miglia di miglia dalle principali rotte marittime, segnate sulla carta da grosse linee azzurre, esso indica la zona le cui coordinate erano state fornite ieri dal comunicato TASS. « Questa zona — ha detto il capitano Polkovski — è lontana da ogni rotta mondiale e dalle itinerarie seguite normalmente dalle flottiglie di pescatori. La profondità dell'Oceano è qui di oltre 5.300 metri. A circa 300 miglia dal centro del quadrato si trova il banco sottomarino di Ritter ».

« E' non lontano da questa zona — ha continuato Polkovski — che americani e RAU — il popolo e il governo degli Stati Uniti dove si sono compiuti pure esperimenti atomici. A sud-est della zona scelta dai nostri scienziati presso l'isola del Natale si trova la base navale maltese dove pure sono stati effettuati esperimenti atomici. A sud-est della zona scelta dai nostri scienziati presso l'isola del Natale si trova la base navale maltese dove pure sono stati effettuati esperimenti atomici. E' in questa zona, remota, in un punto che dista centinaia e centinaia di miglia dall'isola più vicina, che cadranno, con estrema pre-

cisione, i penulti studi del pacifico razzo sovietico ». « Allorché inglesi e americani effettueranno i loro esperimenti — ha poi detto Polkovski — essi dichiareranno pericolose per il traffico zone molto più ampie; per di più, essi perseguitano fini esclusivamente militari e i loro esperimenti erano estremamente nocivi. In confronto, le zone indicate dal governo sovietico sono molto più piccole e fini per i quali vengono lanciati i nostri razzi: sono puramente pacifici, avendo come obiettivo la realizzazione di nuovi proiettili delle forze navali statunitensi ».

Offerto dall'U.R.S.S. il finanziamento anche della seconda parte dell'opera

IL CAIRO, 9 — Il presidente egiziano, Nasser, ha dato stamane il via all'inizio dei lavori per la costruzione della diga di Assuan ponendo la prima pietra di quello che sarà lo sbarramento sul Nilo e facendo esplodere una carica di 10 tonnellate di dinamite. Alla cerimonia, che si è svolta a Assuan, erano presenti oltre al presidente della RAU, circa due mila inviati fra i quali Re Mammetto V del Marocco e il ministro sovietico delle centrali elettriche Ignat Novikov. Inoltre era rappresentato lo intero corpo diplomatico accreditato al Cairo.

L'opera, quando sarà completa — oggi come è noto è stato dato inizio alla prima parte finanziata dalla Unione Sovietica — costituirà uno dei maggiori serbatoi d'acqua del mondo costruiti dall'uomo. Esso conterrà infatti oltre 130 miliardi di metri cubi d'acqua rendendo possibile il controllo del flusso del Nilo e l'irrigazione della sua vallata.

Come ha detto lo stesso presidente Nasser, nel suo discorso di ieri, in seguito alla costruzione della diga di Assuan nel giro di quattro anni quasi mezzo milione di ettari di terra sì sono deserti: ciò avverrà certamente.

Dopo aver polemizzato contro coloro che con minacce e pressioni di carattere economico hanno cercato di impedire la costruzione della diga, il presidente egiziano ha detto:

« Ringrazio a nome del popolo e del governo della RAU il popolo e il governo maltese hanno effettuato nel suo利益 per l'auto interessato che ci hanno forniti, che lasciarono nell'era civile e che continuano a nell'acqua dannosi residuati radioattivi. A circa 400 miglia a nord del luogo dove si prevede che cadrà il penultimo studio dei nostri razzi, presso l'atollo Johnson, si trova una base navale degli Stati Uniti dove si sono compiuti pure esperimenti atomici. A sud-est della zona scelta dai nostri scienziati presso l'isola del Natale si trova la base navale maltese dove pure sono stati effettuati esperimenti atomici. E' in questa zona, remota, in un punto che dista centinaia e centinaia di miglia dall'isola più vicina, che cadranno, con estrema pre-

cisione, i penulti studi del pacifico razzo sovietico ». « Allorché inglesi e americani effettueranno i loro esperimenti — ha poi detto Polkovski — essi dichiareranno pericolose per il traffico zone molto più ampie; per di più, essi perseguitano fini esclusivamente militari e i loro esperimenti erano estremamente nocivi. In confronto, le zone indicate dal governo sovietico sono molto più piccole e fini per i quali vengono lanciati i nostri razzi: sono puramente pacifici, avendo come obiettivo la realizzazione di nuovi proiettili delle forze navali statunitensi ».

« E' non lontano da questa

Atto d'accusa contro il cancelliere

Ollenbauer: "bisogna cacciare Adenauer,"

Un discorso a Norimberga - « La Repubblica di Bonn si presenta come un vivaio di nazismo e militarismo » - Proposta una inchiesta dell'ONU sul neofascismo

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 9 — L'ondata di allarme e di sgomento suscitata dalle imprese del rimato antisemitismo nazista non fa che estendersi. Perfino negli Stati Uniti ci si comincia a chiedere, secondo quanto scrive la Frankfurter Rundschau, in una corrispondenza da Washington, se gli atlantici abbiano motivo di essere eccessivamente fiduciosi nei confronti della Repubblica federale. Ed oggi, il leader socialdemocratico, Ollenbauer, ha chiesto in un discorso pronunciato a Norimberga, dinanzi alle assise regionali del suo partito, una inchiesta delle Nazioni Unite sul neofascismo, definendo la cacciata di Adenauer « una necessità nazionale ».

Ollenbauer ha tracciato un quadro drammatico della situazione nella Germania federale dopo due lustri di predominio clericale: situazione in cui la Repubblica di Bonn oggi non si presenta agli occhi del mondo, soltanto come il tetragono avversario della distensione e della pace, ma anche il vivaio mo-

struoso del fascismo militare e razzista.

« La DC — ha proseguito — ha dimostrato di essere il partito della conservazione e del grande capitale, ed è stato incapace di condurre una politica costitutiva sia all'interno che verso l'estero ». Il leader socialdemocratico, Ollenbauer, ha affermato altresì che il suo partito appoggia i saggi storici per la distensione ed è favorevole al disastro. Per quanto riguarda le manifestazioni neofasciste, Ollenbauer ha detto che la situazione e oggi tale che sarebbe opportuno che le Nazioni Unite si occupassero direttamente del fenomeno, soprattutto per acciuffare la estensione e misurare le cause.

Rilevando che nella mag-

gioranza dei casi gli autoritari scrittori impegnati nell'illiterismo e contro gli ebrei sono opera di ebrei, Ollenbauer ha indicato in questo modo la prova della responsabilità del governo, rimasto indifferenti di fronte ai rigurgiti nazisti mentre una colpevole reticenza si è tenuta nell'edificazione delle nuove generazioni delle quali è stata insegnata la verità sul regno di Hitler.

Qual è in questa situazione l'atteggiamento dei dirigenti clericali? Adenauer sembra unicamente preoccupato di rilanciare la guerra mondiale con le vecchie parole d'ordine anticomuniste. La pacifica coesistenza, oggi affermata in un'intervista al giornale olandese Esterior, è un'illusione che si è ormai troppo estesa: la « ripresa della lotta al comunismo » è indispensabile, perché « la macchia comunista grava non soltanto su Berlino, ma investe tutto l'Occidente ».

Quanto al rigurgito neofascista, il ministro della Germania Occidentale, è stato interrogato nel pomeriggio di oggi per due ore e mezzo dalla commissione.

La riunione ha avuto luogo in un grande albergo al centro della città. Ollenbauer si è tenuto lontano dalla stampa e dal pubblico ma alla fine si è fatto vedere quando è risultato a bordo della sua auto per far ritorno in Germania. Mentre la fotografia ed operatori della televisione si stavano muovendo intorno alla sua auto, cattiva, che si trovavano per strada, quando hanno appreso di chi si trattava, hanno lanciato grida al suo indirizzo e lo hanno fischiato.

Non manca, tuttavia, chi ritiene che il ricorso a Karl-Heinz Kork, a una nostra domanda — che una zona dell'Oceano Pacifico viene dichiarata pericolosa per la navigazione marittima e aerea. Ciò è avvenuto più volte, ma è la prima volta che ciò viene effettuato a scopi puramente scientifici e non militari ». Il capitano Polkovski ci ha mostrato alcuni radiogrammi analoghi vennero inviati dalla autorità americana all'epoca degli esperimenti atomici di Bikini e risultavano una zona circa due volte più ampia di quella indicata nell'annuncio del prossimo esperimento sovietico.

« Non è la prima volta — ha risposto il capitano Polkovski a una nostra domanda — che una zona dell'Oceano Pacifico viene dichiarata pericolosa per la navigazione marittima e aerea. Ciò è avvenuto più volte, ma è la prima volta che ciò viene effettuato a scopi puramente scientifici e non militari ». Il capitano Polkovski ci ha mostrato alcuni radiogrammi analoghi vennero inviati dalla autorità americana all'epoca degli esperimenti atomici di Bikini e risultavano una zona circa due volte più ampia di quella indicata nell'annuncio del prossimo esperimento sovietico.

JOHANNESBURG, 9 — Il radiotelegrafo di Johannesburg, capo dell'Africa meridionale, ha detto: « Se qualcuno ufficialmente dichiara che in questi giorni una grossa recrudescenza di antisemitismo ha detto a un suo discorso rivolto ai giovani israeliti: « Se qualcuno di voi si imbatte in qualche tempista che profana la nostra sinagoga gli rompa subito la ossa ».

L'esponente della comunità ebraica di Johannesburg, denunciato a forza nel suo discorso i movimenti filo-ebraici di tutto il mondo.

GIUSEPPE GARRITANO

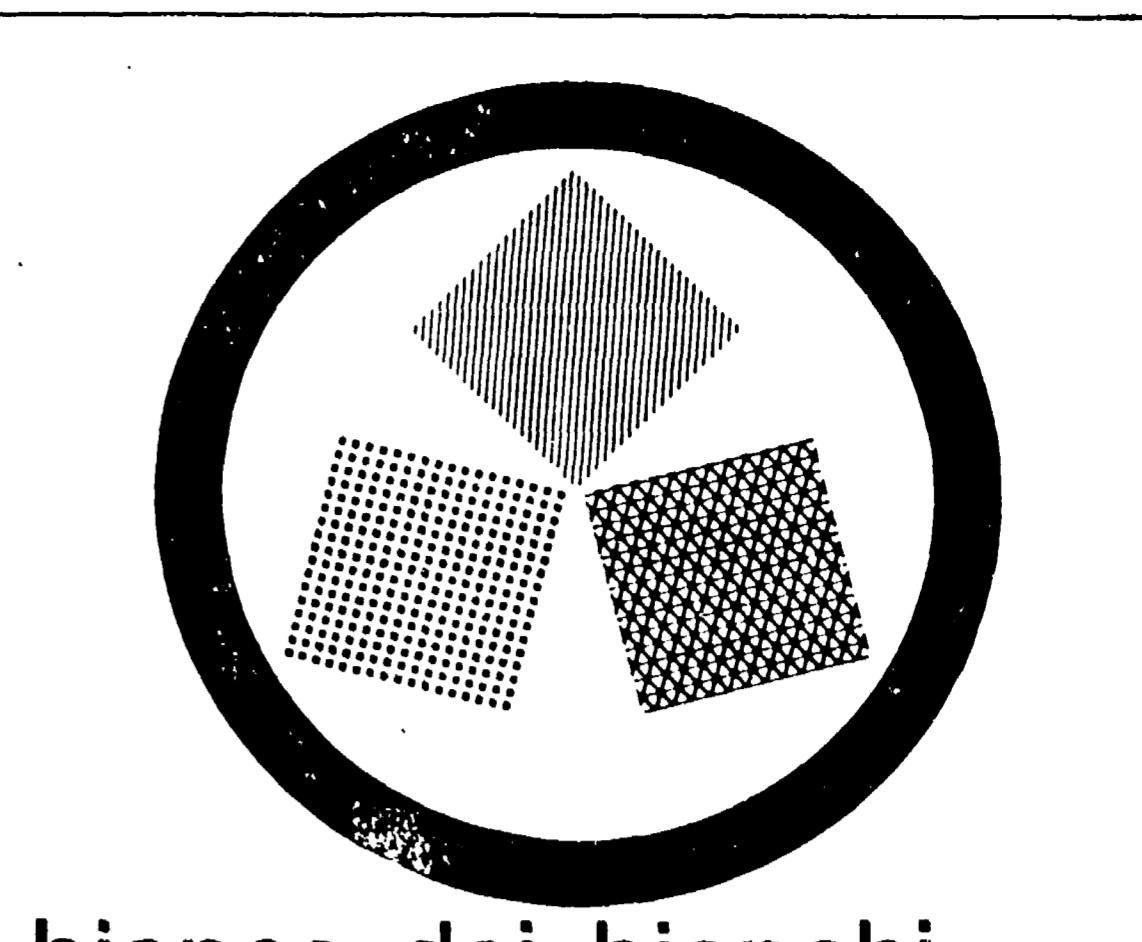
Nelle vicinanze, vi è pure la zona dove vengono abbandonati i residui radioattivi delle esplosioni nucleari. A 600 miglia si trova l'isola subisso di Houlton, utilizzata dall'aviazione statunitense come base di tattica.

« Non è la prima volta — ha risposto il capitano Polkovski a una nostra domanda — che una zona dell'Oceano Pacifico viene dichiarata pericolosa per la navigazione marittima e aerea. Ciò è avvenuto più volte, ma è la prima volta che ciò viene effettuato a scopi puramente scientifici e non militari ». Il capitano Polkovski ci ha mostrato alcuni radiogrammi analoghi vennero inviati dalla autorità americana all'epoca degli esperimenti atomici di Bikini e risultavano una zona circa due volte più ampia di quella indicata nell'annuncio del prossimo esperimento sovietico.

« Il prossimo lancio di razzi sovietici ha incluso il capitano Polkovski e solo — commentava, che l'Urss Sovietica è pronta ad attaccare per catturare le necessarie informazioni verranno inviate in queste zone nostre marine ».

L'esponente della comunità ebraica di Johannesburg, denunciato a forza nel suo discorso i movimenti filo-ebraici di tutto il mondo.

GIUSEPPE GARRITANO



bianco dei bianchi con nota di colore

GIUSEPPE CONATO

Fischiatto all'Aja
Oberlaender

AJA (Olanda), 9 — Theo Oberlaender, ministro per i protetti nella Germania di Bonn e giunto questa mattina all'Aja, oggi non è stato tento di ottenere una sentenza che apparentemente lo assolva dai crimini commessi in Polonia nel 1941 per i quali furono massacrati trentaquattramila polacchi, fra i quali numerosi ebrei. La commissione che lo giudicherà non ha data ufficiali.

Oberlaender ha approvato la costituzione al che fu dubitato di un giudizio equo.

Il ministro della Germania Occidentale, è stato interrogato nel pomeriggio di oggi per due ore e mezzo dalla commissione.

La riunione ha avuto luogo in un grande albergo al centro della città. Ollenbauer si è tenuto lontano dalla stampa e dal pubblico ma alla fine si è fatto vedere quando è risultato a bordo della sua auto per far ritorno in Germania. Mentre la fotografia ed operatori della televisione si stavano muovendo intorno alla sua auto, cattiva, che si trovavano per strada, quando hanno appreso di chi si trattava, hanno lanciato grida al suo indirizzo e lo hanno fischiato.

Tovagliolo cotone candido, damascato, orlato . . . L. 85

Strofinaccio a quadri, colori vivaci, orlato . . . » 100

Flanella unita puro cotone, tutti i colori . . . » 175

Flanella pigiama puro cotone, molti disegni . . . » 175

Asciugamano spugna fantasia, fasce multicolori . . . » 190

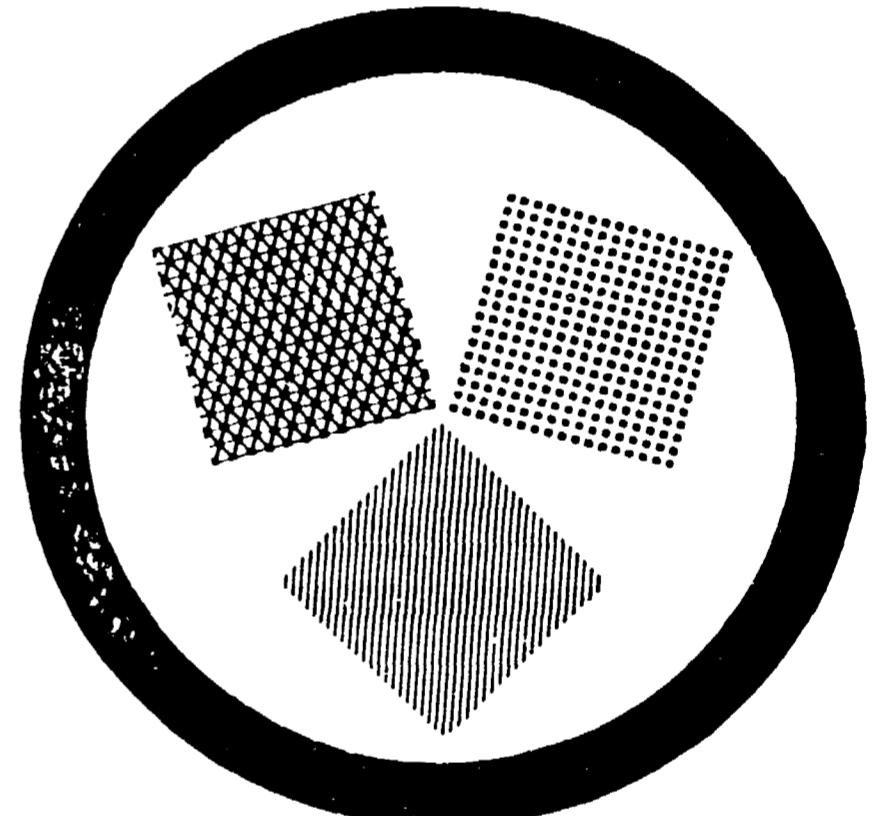
Flanella stampata, rasata e felpata, puro cotone . . . » 195

Asciugamano spugna jacquard colore . . . » 350

Lenzuolo cotone candido, un posto, orlo a giorno . . . » 750

Lenzuolo bagno spugna jacquard, colore 100 x 150 . . . » 1.050

MAS magazzini allo statuto



L'Organizzazione

ebraica « Agudist »

ricorre all'ONU

LONDRA, 9 — L'organizzazione internazionale ebraica Agudist, ente consultivo presso gli autorità delle croci uncinate e delle scritte antisemetiche, continua ad essere

La Agudist — invita la commissione, che si è unica a

Nevera in febbraio, ad appoggiare la sua tesi secondo cui l'incitamento al razzismo o alla discriminazione religiosa deve essere

azione passibile di

punizione.

La Agudist — invita la commissione, che si è unica a

Nevera in febbraio, ad appoggiare la sua tesi secondo cui l'incitamento al razzismo o alla discriminazione religiosa deve essere

azione passibile di

punizione.

La Agudist — invita la commissione, che si è unica a

Nevera in febbraio, ad appoggiare la sua tesi secondo cui l'incitamento al razzismo o alla discriminazione religiosa deve essere

azione passibile di

punizione.

La Agudist — invita la commissione, che si è unica a

Nevera in febbraio, ad appoggiare la sua tesi secondo cui l'incitamento al razzismo o alla discriminazione religiosa deve essere

azione passibile di

punizione.

La Agudist — invita la commissione, che si è unica a

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurino, 19 - Tel. 450.351 - 451.251
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale 2
Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Rete
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia
L. 100 - Finanziaria Banche L. 350 - Legali
L. 350 - Rivolgersi (UPI) - Via Parlamento, 6.

ultime l'Unità notizie

Alla ricerca di una maggioranza di riserva

De Gaulle fa dare l'annuncio d'aumenti salariali in Francia

Sempre più grave il conflitto che oppone Pinay al primo ministro gallista — Ogni decisione nel governo è stata rinviata a martedì

(Dai nostri inviati speciali)

PARIGI, 9 — Il conflitto che oppone Pinay a De Gaulle viene concordemente considerato più serio di quello che pareva una settimana fa. La situazione si è ulteriormente aggravata, dopo il colloquio che il Ministro delle Finanze ha avuto ieri col Primo Ministro. Oggi, molti ammettono che non si tratta più di un conflitto all'interno della compagnia governativa, ma di una profonda divergenza tra le vedute del generale De Gaulle e quelle dell'uomo che è stato fin qui l'autore della politica economica gallista. De Gaulle riceverà, Pinay martedì. Fino a quel momento, la potenza e sospesa sul piano ministeriale, ma pro-

segue sui giornali. Intanto comincia a delinearsi un'operazione governativa che fin qui era stata tenuta in ombra dai giornali francesi. Qualche fatto nuovo sembra adesso rischiare di farlo sul terreno su cui l'operazione si svolge, che è quello sindacale. Il governo ha deciso — per esempio — di accettare in parte le richieste dei lavoratori dei trasporti pubblici di Parigi: entro il '60 i loro salari saranno aumentati del 7%.

Contemporaneamente il governo ha fatto macchina indietro nel conflitto che da oltre un anno lo oppone ai ferrovieri: di fronte alla prospettiva di un'agitazione che avrebbe potuto trascinare con sé una valanga di altri movimenti rivendicativi, che prevede aumenti tuttavia ancora insufficienti, come sottolineava oggi un comunicato della CGT, si può rilevare che questa operazione si manifesta anche attraverso altri segni. Per esempio, una settimana fa, l'Istituto di Statistica (che nelle sue indagini procede secondo direttive del governo) ha pubblicato i risultati di un sondaggio tra gli industriali: essi il 99% pensa che saranno disposti ad accordare al massimo aumenti del 2 o 3%.

CELEBRAZIONE A PARIGI PER IL 70' DELLO STRIP-TEASE

PARIGI, 9. — Un inglese di bello spirito, certo Paul Raymond, ha proposto di organizzare a Parigi una sfilata professionale delle spogliarelli, per celebrare degnamente il settantesimo anniversario della mobile arte.

«Io non capisco proprio, ha detto Mr Raymond, come mai i francesi ammettano sempre di celebrare l'anniversario dello strip-tease. Proprio loro che commenano tutto, lasciano passare ogni anno nella più perfetta indifferenza la data dell'8 febbraio. Fu esattamente l'8 febbraio 1893 che vide nascere al "Moulin Rouge" un'arte alla quale gli americani hanno dato più tardi un loro nome: strip-tease».

Mister Raymond, che è proprietario di un club notturno londinese, dove lo spogliarellismo è esercitato ampiamente, ha proposto di organizzare, per l'8 febbraio prossimo, una grande sfilata di ragazze regolarmente iscritte al sindacato dello spogliarellista.

Ne è stata vittima una 18enne Una nuova aggressione del folle di Birmingham?

BIRMINGHAM, 9 — Una fanciulla di 18 anni è stata aggredita in un cimitero di Birmingham, avvolto dalla nebbia, da un uomo il quale le ha gridato: «Adesso tocca a voi». Solo oggi si è avuta notizia dello sconcertante episodio: venne acciuffato, giudicato e condannato a tre anni e mezzo di carcere un vagabondo, una ragazza della quale non sono stati comunicati il nome né l'indirizzo. La giovane donna che si dirigeva a piedi verso un circolo ricreativo giovanile, aveva attraversato il cimitero, quando si sentì afferrare alle spalle ed udì una voce maschile gridare: «Vol state corrugato, non è vero? Ma adesso tocca a voi». Senonché le grida della ragazza ponevano l'assaltatore in fuga.

La giovane donna ha descritto il misterioso individuo ed

alcuni risultato.

Continuazione dalla 1 pagina

non inviate assai tanti: si esprimono dubbi sulla realizzabilità dell'operazione, soprattutto sul versante trasformativo dell'onne Muro, sottoponendo che le destre dei vari partiti interverranno per impedire che le forze di sicurezza possano sfruttare il giuramento sulla nuova frontiera — e precisamente — a dover essere dato sulla base del programma e della sua attuazione.

Ad Agrident (l'altra «guma

bolle»), il sindaco dimissionario, il d.c. Di Giovanni, ha drammatizzato le convocazioni del consiglio comunale, per l'elezione del nuovo sindaco e della giunta, per il 19 gennaio.

Malagodi ha così commentato:

«Ad Adria e a Badia Palestina la DC sta realizzando (e forse ha già realizzato) l'operazione di insediamento della DC al PSI senza nessuna rottura con i comunisti: dovrebbe bastare una semplice dichiarazione di "democrazia sovietica" da parte della nuova maggioranza sovieticamente frontista. A Badia Palestina non occorrerebbe neppure questo: una giunta monocolore, d.c., si preferirebbe senz'altro i voti del PSI. Sono

quanto non rispecchia con esattezza la volontà espresso dal

l'operazione, soprattutto sul

versante trasformativo dell'onne

Muro, sottoponendo che le

destre dei vari partiti interverranno per impedire che le

forze di sicurezza possano sfruttare

il giuramento sulla nuova

frontiera — e precisamente — a

dover essere dato sulla base del

programma e della sua attuazione.

Ad Agrident (l'altra «guma

bolle»), il sindaco dimissionario, il d.c. Di Giovanni, ha drammatizzato le convocazioni del consiglio comunale, per l'elezione del nuovo sindaco e della giunta, per il 19 gennaio.

Malagodi ha così commentato:

«Ad Adria e a Badia Palestina la DC sta realizzando (e forse ha già realizzato) l'operazione di insediamento della DC al PSI senza nessuna rottura con i comunisti: dovrebbe bastare una semplice dichiarazione di "democrazia sovietica" da parte della nuova maggioranza sovieticamente frontista. A Badia Palestina non occorrerebbe neppure questo: una giunta monocolore, d.c., si preferirebbe senz'altro i voti del PSI. Sono

quanto non rispecchia con esattezza la volontà espresso dal

l'operazione, soprattutto sul

versante trasformativo dell'onne

Muro, sottoponendo che le

destre dei vari partiti interverranno per impedire che le

forze di sicurezza possano sfruttare

il giuramento sulla nuova

frontiera — e precisamente — a

dover essere dato sulla base del

programma e della sua attuazione.

Ad Agrident (l'altra «guma

bolle»), il sindaco dimissionario, il d.c. Di Giovanni, ha drammatizzato le convocazioni del consiglio comunale, per l'elezione del nuovo sindaco e della giunta, per il 19 gennaio.

Malagodi ha così commentato:

«Ad Adria e a Badia Palestina la DC sta realizzando (e forse ha già realizzato) l'operazione di insediamento della DC al PSI senza nessuna rottura con i comunisti: dovrebbe bastare una semplice dichiarazione di "democrazia sovietica" da parte della nuova maggioranza sovieticamente frontista. A Badia Palestina non occorrerebbe neppure questo: una giunta monocolore, d.c., si preferirebbe senz'altro i voti del PSI. Sono

quanto non rispecchia con esattezza la volontà espresso dal

l'operazione, soprattutto sul

versante trasformativo dell'onne

Muro, sottoponendo che le

destre dei vari partiti interverranno per impedire che le

forze di sicurezza possano sfruttare

il giuramento sulla nuova

frontiera — e precisamente — a

dover essere dato sulla base del

programma e della sua attuazione.

Ad Agrident (l'altra «guma

bolle»), il sindaco dimissionario, il d.c. Di Giovanni, ha drammatizzato le convocazioni del consiglio comunale, per l'elezione del nuovo sindaco e della giunta, per il 19 gennaio.

Malagodi ha così commentato:

«Ad Adria e a Badia Palestina la DC sta realizzando (e forse ha già realizzato) l'operazione di insediamento della DC al PSI senza nessuna rottura con i comunisti: dovrebbe bastare una semplice dichiarazione di "democrazia sovietica" da parte della nuova maggioranza sovieticamente frontista. A Badia Palestina non occorrerebbe neppure questo: una giunta monocolore, d.c., si preferirebbe senz'altro i voti del PSI. Sono

quanto non rispecchia con esattezza la volontà espresso dal

l'operazione, soprattutto sul

versante trasformativo dell'onne

Muro, sottoponendo che le

destre dei vari partiti interverranno per impedire che le

forze di sicurezza possano sfruttare

il giuramento sulla nuova

frontiera — e precisamente — a

dover essere dato sulla base del

programma e della sua attuazione.

Ad Agrident (l'altra «guma

bolle»), il sindaco dimissionario, il d.c. Di Giovanni, ha drammatizzato le convocazioni del consiglio comunale, per l'elezione del nuovo sindaco e della giunta, per il 19 gennaio.

Malagodi ha così commentato:

«Ad Adria e a Badia Palestina la DC sta realizzando (e forse ha già realizzato) l'operazione di insediamento della DC al PSI senza nessuna rottura con i comunisti: dovrebbe bastare una semplice dichiarazione di "democrazia sovietica" da parte della nuova maggioranza sovieticamente frontista. A Badia Palestina non occorrerebbe neppure questo: una giunta monocolore, d.c., si preferirebbe senz'altro i voti del PSI. Sono

quanto non rispecchia con esattezza la volontà espresso dal

l'operazione, soprattutto sul

versante trasformativo dell'onne

Muro, sottoponendo che le

destre dei vari partiti interverranno per impedire che le

forze di sicurezza possano sfruttare

il giuramento sulla nuova

frontiera — e precisamente — a

dover essere dato sulla base del

programma e della sua attuazione.

Ad Agrident (l'altra «guma

bolle»), il sindaco dimissionario, il d.c. Di Giovanni, ha drammatizzato le convocazioni del consiglio comunale, per l'elezione del nuovo sindaco e della giunta, per il 19 gennaio.

Malagodi ha così commentato:

«Ad Adria e a Badia Palestina la DC sta realizzando (e forse ha già realizzato) l'operazione di insediamento della DC al PSI senza nessuna rottura con i comunisti: dovrebbe bastare una semplice dichiarazione di "democrazia sovietica" da parte della nuova maggioranza sovieticamente frontista. A Badia Palestina non occorrerebbe neppure questo: una giunta monocolore, d.c., si preferirebbe senz'altro i voti del PSI. Sono

quanto non rispecchia con esattezza la volontà espresso dal

l'operazione, soprattutto sul

versante trasformativo dell'onne

Muro, sottoponendo che le

destre dei vari partiti interverranno per impedire che le

forze di sicurezza possano sfruttare

il giuramento sulla nuova

frontiera — e precisamente — a

dover essere dato sulla base del

programma e della sua attuazione.

Ad Agrident (l'altra «guma

bolle»), il sindaco dimissionario, il d.c. Di Giovanni, ha drammatizzato le convocazioni del consiglio comunale, per l'elezione del nuovo sindaco e della giunta, per il 19 gennaio.

Malagodi ha così commentato:

«Ad Adria e a Badia Palestina la DC sta realizzando (e forse ha già realizzato) l'operazione di insediamento della DC al PSI senza nessuna rottura con i comunisti: dovrebbe bastare una semplice dichiarazione di "democrazia sovietica" da parte della nuova maggioranza sovieticamente frontista. A Badia Palestina non occorrerebbe neppure questo: una giunta monocolore, d.c., si preferirebbe senz'altro i voti del PSI. Sono

quanto non rispecchia con esattezza la volontà espresso dal

l'operazione, soprattutto sul

versante trasformativo dell'onne

Muro, sottoponendo che le

destre dei vari partiti interverranno per impedire che le

forze di sicurezza possano sfruttare

il giuramento sulla nuova

frontiera — e precisamente — a

dover essere dato sulla base del

programma e della sua attuazione.

Ad Agrident (l'altra «guma

bolle»), il sindaco dimissionario, il d.c. Di Giovanni, ha drammatizzato le convocazioni del consiglio comunale, per l'elezione del nuovo sindaco e della giunta, per il 19 gennaio.

Malagodi ha così commentato:

«Ad Adria e a Badia Palestina la DC sta realizzando (e forse ha già realizzato) l'operazione di insediamento della DC al PSI senza nessuna rottura con i comunisti: dovrebbe bastare una semplice dichiarazione di "democrazia sovietica" da parte della nuova maggioranza sovieticamente frontista. A Badia Palestina non occorrerebbe neppure questo: una giunta monocolore, d.c., si preferirebbe senz'altro i voti